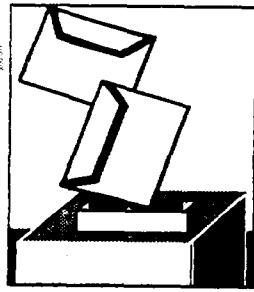


**Verso
il voto**



Il segretario dc promette l'indicazione unitaria ma continuano le voci e le smentite Fini ormai in corsa per la capitale Palermo, lo scudocrociato insiste sulla Falcone

«Un solo candidato per il centro» Martinazzoli ci prova, spunta il nome di La Pergola

Giallo sull'uomo della Dc per il Campidoglio. «Sarà il candidato di tutto il centro», ha detto ieri sera Mino Martinazzoli che nel primo pomeriggio si era incontrato con il segretario cittadino Forleo. Spunta il nome di Antonio La Pergola, 61 anni, cattolico di area socialista ex presidente dell'Alta Corte. Ma mentre vecchi e nuovi nomi salgono e scendono dal podio c'è chi pensa che il «Mister X» sia un bluff.

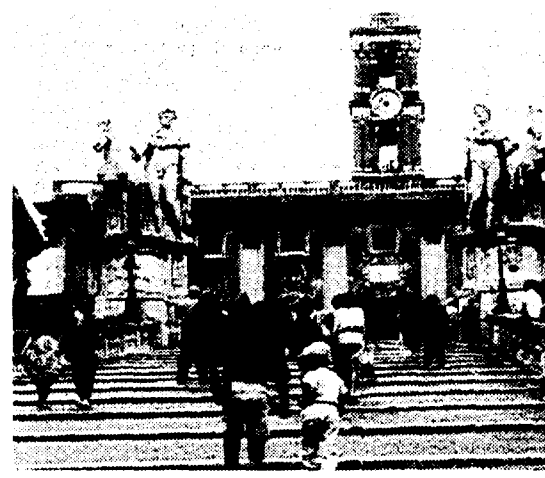
CARLO FIORINI

ROMA. Un solo candidato di centro per il Campidoglio, schierato tra Rutelli e Fini. Mino Martinazzoli ha detto che la ricerca del sindaco per Roma ha preso questa direzione. Ma lo ha detto troppo tardi, ieri sera, da Calitri, quando ormai l'ultima puntata dell'estenuante caccia al sindaco del «centro» si era consumata, scivolando dal giallo alla farsa.

Il giallo è cominciato alle due del pomeriggio, quando Romano Forleo è uscito ragliante da un incontro con Martinazzoli a piazza del Gesù. «Non c'è più una rosa di nomi, il nome ormai è uno solo», ha detto il segretario della Dc romana. E l'identikit sfocato, trapelato dopo l'incontro, in tarda serata ha preso i contorni dell'ex presidente dell'Alta Corte Antonio La Pergola, 61

anni, cattolico di area socialista, un tecnico che è stato anche ministro per le politiche comunitarie nel governo Goria. C'è anche chi sostiene che la candidatura di Susanna Agnelli sia ancora in piedi, ma solo perché lei, la Susi, ripete che il problema non esiste in quanto nessuno gli ha mai chiesto di gareggiare. Un atteggiamento interpretato come una disponibilità messa in bella evidenza. «Ma nessuno glielo chiederà più ormai», dicono invece altri esponenti dc a piazza del Gesù. E un altro nome ormai archiviato è quello di Pierre Camili, il quale ha ribadito per l'ennesima volta che contro Rutelli non si candiderà.

L'identikit che ieri ha fatto scattare l'ennesimo totosindaco è questo: un candidato co-



La piazza del Campidoglio a Roma

munale all'area laica, con una valida esperienza di governo sulle spalle, insomma uno che il sindaco saprebbe farlo davvero. A suggerire a Martinazzoli il nome di La Pergola sarebbe stato Giancarlo Acquaviva, che insieme ad Amato, Spadolini e Carraro, farebbe parte dei grandi elettori. Se dovesse fallire il tentativo di un

candidato unico del centro, l'arma di riserva della Dc sarebbe invece Silvia Costa. Ieri comunque, prima che qualcuno facesse il nome di Antonio La Pergola, per tutto il pomeriggio le voci incontrollate hanno creato una situazione da farsa vera e propria. «È Sua Eccellenza il candidato», ha sussurrato qualche parlamen-

tare. E da montecitorio la voce che il commissario Prefettizio Alessandro Voci, che guida il Comune dalla primavera scorsa, fosse il candidato, è diventata quasi una certezza per i dirigenti locali del partito, tenuti all'oscuro da Martinazzoli e Forleo. Così, soltanto dopo la smentita categorica dell'inquilino provvisorio del Campidoglio, e dopo che anche Forleo ha negato con una nota che fosse Voci il candidato, è tornata un po' di calma in casa Dc. E pensare che proprio ieri mattina il responsabile organizzazione di piazza del Gesù Franco Marini aveva scherzato: «Non ci prendete in giro per questi misteri sul candidato...basta pazienza». Ma il clima che si è scatenato nella dc romana, nonostante i tentativi di rassicurare con il misterioso «Mister X», non è certo dei più sereni. «Comincio a pensare che sia un bluff...sono giorni e giorni che ci dicono che il candidato c'è, che è solo una questione di ore», si lamentava ieri sera l'ex capogruppo Francesco Ciolfarelli. E mentre lo scudocrociato ancora arranca alla ricerca di un candidato, Gianfranco Fini ieri sera nel corso di un comizio ha sciolto ogni riserva. «La mia candidatura non vuole essere di parte, ma di rottura con il vecchio siste-

ma di potere che si sta ricompattando attorno a Rutelli con la sostanziale complicità della Dc - ha detto dal palco Fini - La Dc di Martinazzoli e Rosy Bindi ha già promesso che non ostacolerà il candidato sponsorizzato dal Pds e da Segni in cambio della prospettiva di una grande coalizione nazionale a difesa del vecchio sistema di Tangentopoli. «Fini cerca di confondere le acque, la verità è che i vecchi difensori del vecchio regime cercano di ostacolare in tutti i modi Rutelli - ha risposto a distanza Goffredo Bettini, ex capogruppo della Quercia - La difficoltà della Dc a trovare un candidato è il frutto della forza della candidatura di Rutelli».

Sul fronte delle altre città al voto invece ieri si è appreso che la Dc, a Venezia, avrebbe intenzione di appoggiare il portavoce dei Verdi Ripa di Meana in alternativa alla candidatura di Massimo Cacciari. Il candidato della Lega a Venezia probabilmente sarà Franco Rocchetta.

Palermo invece lo scudocrociato spera e preme per una candidatura di Maria Falcone, sorella del magistrato assassinato. «Spero che accetti la candidatura», ha detto Francesco Parisi, commissario regionale della Dc.



Antonio Bassolino

Russo, Colella, Rosi, Ripa di Meana schierati con Bassolino. Si della Rete

Gli intellettuali «A Napoli serve il bisturi»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Napoli sull'orlo dell'abisso. Anche se con grandi fermenti di creatività (dai film di Martone a quello di Corsicato al gusto collezionistico di Lucio Amelio) e laboratori di pensiero (dall'Istituto di Studi filosofici alla fondazione Napoli 99), anche se con una fioritura di associazioni, un lavoro niente affatto sotterraneo del volontariato.

Ma la rotta si deve cambiare. Prendere in mano i destini collettivi della città: sarà un elettorato (finora) troppo silenzioso, a rispondere. La Democrazia cristiana si barcamena tra i nomi di Ulianich e Cananzi; l'Usl lascia intravedere che potrebbe portare la «dote» dei suoi voti al momento del ballottaggio. Per la Quercia il candidato è Antonio Bassolino. Ieri l'uomo-sindaco del Pds ha ottenuto anche l'appoggio della Rete: «Bassolino - ha detto Oreste Luongo, coordinatore cittadino del movimento - rappresenta certamente un punto di riferimento per le forze progressiste e potrebbe essere un buon sindaco per Napoli».

Bassolino è il candidato di una nuova legge elettorale che pretende alleanze, mediazioni. Ma non compromessi. No, di compromessi questa città stremata non ha bisogno. Piuttosto, ha bisogno di «un bisturi», scatta Pasquale Colella, docente di Diritto ecclesiastico. A lui si deve l'esistenza di una rivista importante come «Il Tetto», nata nel novembre di trenta anni fa, trama e ordito delle voci cattoliche più intelligenti e impegnate, la rivista ha seguito le vicende di Napoli penetrando nel suo ventre profondo e ora si appresta, nella riunione allargata della redazione, il 20 di questo mese (tra gli esterni invitati, l'economista Augusto Graziani, il magistrato Gustavo Minervini), a sedimentare un giudizio sul futuro sindaco.

Il giudizio di Colella su Bassolino si annuncia «sostanzialmente favorevole». Ha le carte in regola. «Uno dei pochissimi parlamentari napoletani che sia stato capace di rompere ogni indugio, rischiare di persona, dare battaglia sulla corruzione, Tangentopoli, il voto di scambio». Nella città partenopea la situazione dei cattolici è molto disgregata con una Dc «ferita, ma non morta», che «per interposte persone», cerca di sopravvivere, costruire degli argini, procurarsi una continuità attraverso i secondi, gli eredi, gli uscieri «peggiori di Pomicino». Il cardinal Giordano «gioca» a nascondersi. Si barcamena. Certo, non appartiene alla «categoria degli innovatori» e dall'incontro con Martinazzoli si può desumere che spera, ancora e sempre, in un rilancio della Democrazia cristiana. D'altronde, nel perimetro della Campania solo i vescovi di Acerra e Caserta hanno rifiutato con nettezza un rapporto con questa Dc.

Con una mappa politica così terremotata, la scelta dei tempi diventa rilevante. Per non dovrebbe cogliere di sorpresa. Pena le forzature, e le ripicche. Secondo il portavoce dei Verdi, Carlo Ripa di Meana, «i toni per una messa a punto del nome del migliore candidato per Napoli sono stati troppo aspri, personalizzati. Pur nel rispetto della natura federale dei Verdi, era necessario un ricentraggio. Apprezziamo la battaglia parlamentare, politica e civile di Bassolino, prima di tutto contro la decadenza di Napoli. Per noi il Pds è la pietra angolare di ogni naturale alleanza; comunque, verifichiamo fino in fondo se lo screening dei nomi sia finito».

Colella si preoccupa per un lavoro che andava preparato, dissodando il terreno. «Bisognava prima smussare le animosità, interne e di vecchia data, che riemergono oggi. Qualcuno, anche nel Pds, vede in Bassolino l'in-

carnazione del demone: da fastidio a chi coltiva disegni continuisti. Sono forme di diffidenza nei confronti di una certa sinistra, che risalgono a Giorgio Amendola».

Probabilmente, l'intera vicenda va sottratta ai personalismi e va anche sottratta allo schema classico del confronto/scontro tra le due anime - umedoliana, ingrained - del vecchio Pci, di destra, di sinistra. Meglio uscire (non è caduto, nel frattempo, più di un muro?) dalla querelle tra quanti accusavano la giunta Valenzi per essere rimasta in vita sette anni più del dovuto (accettando il ricatto di uomini come Di Donato) e quanti desidero come positivi quei sette anni.

Giovanni Russo, intellettuale di impronta liberal-democratica che non ha mai abbandonato la battaglia per il suo Mezzogiorno, a Bassolino riconosce la coerenza dimostrata durante il terremoto, nell'affrontare il caso Cirillo, nella linea perseguita per far scoprire le connivenze tra poteri dello stato, Br e camorra, anche se «non ho condiviso molte delle sue posizioni ideologiche».

L'intellettuale osserva che, in definitiva, quelli che parlano di nomi alternativi, non l'hanno fatto. «Non vengono fuori né dalla Dc né dalla famosa società civile». A Napoli occorre raschiare il barile senza pietà, liberarsi dai moduli tradizionali di vivere, stabilire i rapporti sociali, disegnare una organizzazione efficiente. Non si tratta soltanto di onestà. Russo: «Quando leggo che si vorrebbero spendere quaranta miliardi per buttare giù il quartiere delle Vele, invece di sperimentare soluzioni per non buttare altri soldi, penso che l'impazzimento sia totale».

Il regista Francesco Rosi, legato a Napoli da un cordone ombelicale stretto, sa della «dedizione di Bassolino ma la situazione della mia città è talmente critica che io non credo si possa fare carico dei problemi solo un sindaco, un consiglio comunale. No, non sarebbe realistico né onesto né leale». Di qui la proposta di costituire - «e che vada avanti a lungo» - un gruppo di persone «che vivono a Napoli e fuori, che si avvicinano, per coadiuvare, appoggiare, lavorare a una verifica reciproca».

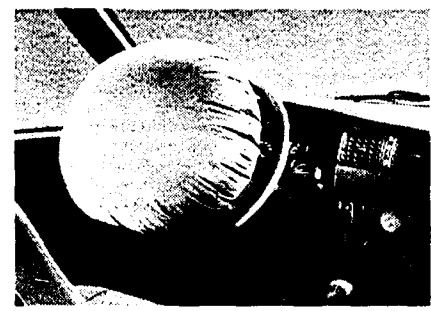
Anche Colella immagina una équipe «tecnico-politico qualificata» e capace di interventi mirati. Una équipe che abbia l'umiltà di annunciare: noi adesso facciamo tre, quattro cose e su questo andiamo fino in fondo. Questione morale (a maggior ragione in un ambiente degradato); questione dell'ambiente (ricordate il colore dell'acqua?); questione dell'occupazione, della scuola (essodo scolastico impressionante, inagibilità delle aule, analfabetismo di ritorno).

Di qui la possibilità di un patto del Pds con una parte - «ma solo una parte», raccomanda il docente di Diritto ecclesiastico - di Alleanza democratica. Il quale, implacabile, continua: «Con esclusione di quasi tutto il Pli, il Pri, dei tre quarti dei socialisti, tranne Mattina. E fuori questa Dc, al massimo alcuni gruppetti dei popolari. Naturalmente, con l'adesione di alcuni personaggi come De Martino, che si sono sempre battuti per una sinistra con la maiuscola».

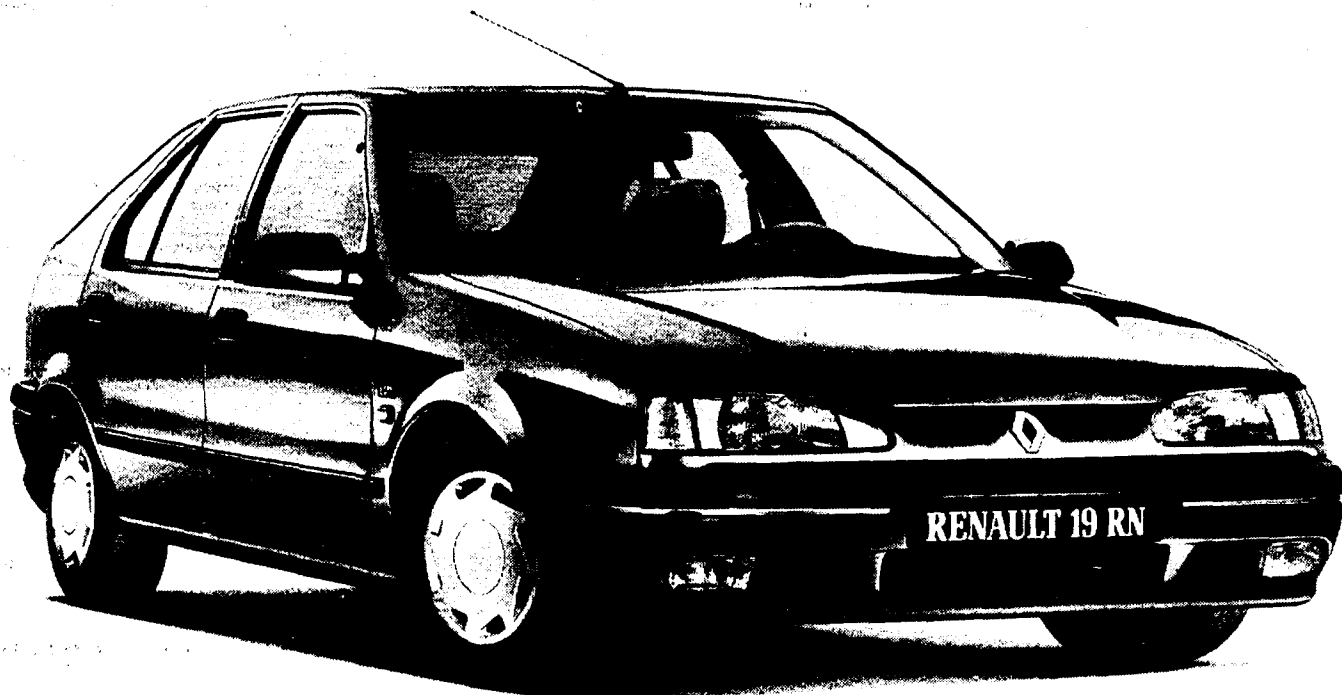
Ecco «il bisturi». E Russo, anche lui portato ai tagli: «Per Napoli ci vuole una figura capace di aggregare. Se Bassolino è in grado di rompere con l'immagine di uno che rappresenta la sinistra dura e con lo schema dell'operismo e del sottoproletariato, va bene. Sì, rappresenta un candidato con attaccata addosso l'immagine della sinistra dura; ma la durezza appartiene alla tradizione della sinistra. Amendola non era un morbido, mi pare».

Nuove Renault 19 RN. Tutte le tentazioni della qualità. Più una.

E' facile farsi tentare da tutte le qualità delle nuove Renault 19 RN: la scocca rinforzata, le barre laterali di protezione, le cinture di sicurezza con pretensionamento, la chiusura centralizzata con telecomando, gli alzacristalli elettrici con funzione ad impulso, i fari fendinebbia e, naturalmente, la garanzia



8 anni anticorrosione. Oggi poi, alla completezza e alla affidabilità delle nuove Renault 19 RN, si aggiunge una tentazione in più: l'esclusiva sicurezza dell'air bag di serie. Le nuove Renault 19 RN sono disponibili nelle versioni 2 volumi e berlina e nelle motorizzazioni 1.4 80 cv e 1.9 diesel 65 cv.



Nuove Renault 19 RN. Da lire 19.800.000 con air bag di serie.

E' una proposta dei Concessionari Renault valida fino al 15 Ottobre.

12 milioni in 24 mesi senza interessi*

Oppure 2,5 milioni per la vostra auto da rottamare.

Ad esempio: Renault 19 RN 1.4 - 5 porte con air bag di serie L. 19.800.000, escluse variazioni dovute a imposte regionali (A.R.I.E.T.). Importo da finanziare: L. 12.000.000. Spese Dossier anticipare: L. 250.000. Rata mensile: L. 500.000. Esempio ai fini di Legge 142/92, T.A.N. (tasso annuo nominale): 0%; T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 2,05%. *Salvo approvazione **FinRenault**.



RENAULT
LE AUTO DA VIVERE

La Svp: «Giusto, ma autodeterminarsi è irrealizzabile»

Miglio: «L'Alto Adige ha diritto alla secessione»

ROMA. L'Alto Adige può tornare all'Austria, se lo desidera: è questa l'ultima proposta di Gianfranco Miglio, ideologo della Lega. «In tutte le Costituzioni - dice Miglio all'Alto Adige - dovrebbe essere ben scolpito il diritto di secessione», e per questo «sarei felice il giorno in cui, passando la stretta di Salorno (il confine meridionale della provincia di Bolzano, ndr) dovessi presentare il passaporto». Secondo Miglio, la secessione «sarebbe la restituzione di un diritto naturale che hanno gli altoatesini e che non può essere cancellata dal trattato di pace».

Il senatore annuncia poi che sta per uscire a Bolzano, presso un editore locale, la traduzione in tedesco del suo libro *Come cambiare*, e l'intenzione di aggiungervi qualcosa sulla questione altoatesina, riferendosi al «Trattato di Helsinki» che ha sancito il diritto naturale di stare con chi si vuole. Miglio afferma poi di credere nell'«Europa delle regioni», e dunque apprezza l'idea del «Grande Tirolo», di cui «potrebbe far parte un domani anche il Tirolo italiano», prevedendo che in



Gianfranco Miglio

amici della Lega ad impiantarci nel Sudtirolo, così come ho detto di non andare a sbrucigliare i valdostani».

«È musica per le mie orecchie. Condivido in gran parte le idee autonomistiche del senatore, anche se alcune non sono realizzabili come quella dell'autodeterminazione», ha commentato il presidente della giunta altoatesina e vicepresidente della Svp Luis Durnwalder. «Miglio - ha aggiunto Durnwalder - ha anche ragione quando dice che la Lega non dovrebbe entrare in Alto Adige, perché esistono già forze autonomistiche in provincia di Bolzano tali da perseguire questi ideali».

Al contrario, per il dc Sandro Pellegrini, assessore provinciale alla cultura, «Miglio è fuori dalla realtà e dallo spirito di convivenza dell'autonomia speciale altoatesina». Secondo Romano Viola (Pds), presidente del Consiglio provinciale di Bolzano, «è sorprendente che Miglio, giurista, non riconosca la validità della soluzione autonomistica attuata in Alto Adige senza i traumi della separazione».

questo contesto «l'Alto Adige sarà avvantaggiato» quando «la Germania avrà completato la sua impresa di riunificazione e sarà diventata la vera leader del vecchio continente». In questo quadro Miglio afferma «di non sollecitare i miei